



Matteo 13, 53-58

Non c'è profeta disprezzato se non nella patria e nella casa sua

- 53 E avvenne, quando Gesù ebbe terminate queste parabole,
partì di là
54 e venuto nella sua patria
insegnava nella loro sinagoga
e la gente rimaneva stupita
e diceva:
Da dove mai vengono a costui
questa sapienza e questi miracoli?
55 Non è egli forse il figlio del carpentiere?
Sua madre non si chiama Maria
e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?
56 E le sue sorelle non sono tutte fra noi?
Da dove gli vengono dunque
tutte queste cose?
57 E si scandalizzavano per causa sua.
Ma Gesù disse loro:
Un profeta non è disprezzato
se non nella sua patria e in casa sua.
58 E non fece molti miracoli
a causa della loro incredulità.

Salmo 118 (117)

- 1 Alleluia.
Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
2 Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.



- 3 Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.
- 4 Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.
- 5 Nell'angoscia ho gridato al Signore,
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.
- 6 Il Signore è con me, non ho timore;
che cosa può farmi l'uomo?
- 7 Il Signore è con me, è mio aiuto,
sfiderò i miei nemici.
- 8 È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
- 9 È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.
- 10 Tutti i popoli mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 11 Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 12 Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra le spine,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 13 Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.
- 14 Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
- 15 Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,
- 16 la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
- 17 Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
- 18 Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.



- 19 Apritemi le porte della giustizia:
voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
- 20 È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.
- 21 Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.
- 22 La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
23 ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
- 24 Questo è il giorno fatto dal Signore:
ralleghiamoci ed esultiamo in esso.
- 25 Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!
- 26 Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore;
- 27 Dio, il Signore è nostra luce.
Ordinate il corteo con rami frondosi
fino ai lati dell'altare.
- 28 Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
- 29 Celebrate il Signore, perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.

Abbiamo scelto questo salmo, che è un salmo pasquale, perché parla *della pietra scartata che diventa testata d'angolo*. Gesù è la pietra scartata dai costruttori, scartato dai suoi che proprio in quanto buttata via diventerà il centro della salvezza per tutti. Questo salmo ci introduce in una nuova sezione del vangelo, finite le parabole col capitolo 13.

Il finale del capitolo 13 fino al capitolo 17 traccia il percorso dall'incredulità alla fede, è quel percorso che fa ogni uomo. Nessuno nasce con la fede, si parte tutti dall'incredulità e il punto di passaggio obbligato è il dubbio che l'incredulo comincia a non



essere troppo dogmatico delle sue incredulità, che abbia dubbio e anche il credente è attraverso il dubbio che matura la sua fede.

In questa sezione si fa sempre più netta la distinzione tra coloro che si coinvolgono con la persona di Gesù e la folla, e si spiega in cosa consiste la fede cristiana. Gesù non è un fondatore di religione, non è Mosè, non è un Buddha, non è un Maometto; non ha fondato una religione, non ha fatto una dottrina, anche se ha una dottrina, una sapienza, non ha dato una legge: Gesù è il Signore, è questa la differenza. Anche se non ci fosse Mosè e ci fosse quel che ha scritto Mosè, l'ebraismo sta in piedi lo stesso; così il musulmanesimo, così il Buddismo. Senza Gesù non sta in piedi nulla del cristianesimo, perché il cristianesimo è la persona di Gesù, è il Signore. La nostra dottrina è ciò che lui è, e dice e fa; e la nostra vita è amare lui con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutte le forze, lui come persona concreta.

In genere uno ha belle idee religiose, su quelle ci si scanna. Sulle idee cosa volete, ho mai visto un'idea andare a spasso! Le idee non ci sono, ci sono le cose. La persona, invece, è qualcosa di particolare, è una realtà che dice anche delle idee, ma soprattutto che vive, che incarna, che esige coinvolgimento. La fede è esattamente la persona di Gesù e l'adesione a lui. E la prima eresia cristiana è questo dimenticare la carne di Gesù, l'agnosticismo. E la prima eresia è sempre l'eresia costante. Ancora oggi, la prima eresia è dimenticare Gesù, la sua carne, la sua incarnazione, la sua storia; la sua carne che è cardine della salvezza: in nessun altro nome c'è salvezza. Nessun altro nome è stato dato all'uomo se non quello del Figlio, perché nel Figlio che tutti siamo stati fatti, creati in vista di lui. Ed è in lui che tutti siamo noi stessi, cioè salvati.

Il brano va al centro della fede cristiana, dopo le parabole, che è accettare o meno la persona di Gesù.

È la persona nella sua concretezza. Una delle prime eresie, nel senso cronologico, ma anche in ogni generazione si presenta come



prima difficoltà, quella di accettare la concretezza di Gesù, proprio il dato storico e circoscritto nel tempo dello spazio: l'umanità, la carne di Gesù. Per cui si accetta, anche un po', la sua disciplina, la teoria, la dottrina fino alla sua filosofia di vita, però lo si scioglie come la concretezza di Gesù; lo si scioglie, lo si spappola, non ha consistenza. Forse, perché alla fine davvero, riesce scandaloso pensare che un discorso di salvezza sia legato a una persona. Pensare che l'eternità sia circoscritta nel tempo, in una vita breve di un uomo, nello spazio; l'ambito ristretto di una piccola terra come, sia pure la terra chiamata Santa.

⁵³E avvenne, quando Gesù ebbe terminate queste parabole, partì di là ⁵⁴e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: Da dove mai vengono a costui questa sapienza e questi miracoli? ⁵⁵Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? ⁵⁶E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose? ⁵⁷E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua. ⁵⁸E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

Il racconto è molto chiaro, e ci presenta Gesù che torna nella sua patria a Nazareth. Finora, aveva operato soprattutto, a Cafarnao e dintorni, è noto, è ormai un maestro famoso; lo invitano di sabato a parlare la sinagoga e poi dicono: Dice cose belle, fa cose belle, ma costui noi lo conosciamo bene. Non può essere questo il messia perché lo conosciamo. Cioè loro hanno davanti la persona concreta di Gesù e non accettano che la sapienza e la potenza di Dio sia in quella persona concreta, che conoscono bene. Preferirebbero non conoscerla, allora se la inventano come vogliono. A quella una persona che hanno avanti, che conosco bene, dicono: Com'è possibile che costui sia il luogo della sapienza e della potenza di Dio?

Ed è il problema centrale della fede, accettare che costui, questa carne, questo uomo che finirà in croce è la sapienza e la



potenza di Dio, salvezza di ogni carne. E se non fosse così non sarebbe salvezza.

Noi pensiamo in una nostra ingenuità, vera o presunta che sia, che se fossimo stati là al tempo di Gesù, l'avremmo senz'altro riconosciuto, l'avremmo ascoltato: fortunati quelli che l'hanno visto l'hanno sentito. Io penso che abbiano fatto più fatica loro per certi versi, e questa è la dimostrazione. Cioè per certi versi proprio il fatto di conoscerlo, è come circoscriverlo in un ambito che mi è noto, ovvio e l'ovvio vela, invece che svelare. Forse noi siamo nel rischio opposto, che ci inventiamo un Gesù, lo immaginiamo e quelli non riuscivano, invece, a capire chi fosse perché credevano di conoscerlo. È data una pari opportunità ai contemporanei di Gesù e a noi. A tutti e due è dato l'impegno, lo sforzo, di conoscere; far sì che Gesù si riveli.

Il rifiuto che Gesù ha subito a Nazareth, a casa sua, è un po' l'anticipo del rifiuto che subirà da parte del suo popolo, dai suoi; che poi, è il rifiuto costante che Gesù subisce dai suoi, cioè da noi perché siamo noi i suoi. Quindi ciò che è capitato a Nazareth, che è capitato a Israele è profezia costante di ciò che capita a noi. Noi lo conosciamo benissimo. Almeno pensiamo di conoscerlo, ma l'accettiamo davvero così con me? Come persona?

⁵³E avvenne, quando Gesù ebbe terminate queste parabole, partì di là ⁵⁴e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita.

Gesù torna nella sua patria, dove era cresciuto, dove era stato per trent'anni, dove aveva fatto il falegname. Giuseppe probabilmente, era già morto e lui gli era subentrato nel lavoro; dove non aveva mai fatto nulla di strano. Sono i vangeli apocrifi che parlano che Gesù faceva gli uccellini di creta che volavano; giustamente sono apocrifi. Gesù non faceva gli uccellini di creta che volavano, lavorava per mantenersi. Imparava il duro lavoro di vivere che tocca a ogni uomo: la fatica, la quotidianità, la ripetitività, le



relazioni, le scoperte, le incomprensioni. Tutto ciò che avviene in un paese e che avviene in ogni paese l'ha vissuto.

In quei trent'anni, lui cosa ha fatto? Ha vissuto quelle cose che noi cerchiamo di non vivere perché non hanno il significato, cioè la quotidianità. Importantissimi quei trent'anni! Ed entra nella sinagoga, dove ha imparato a leggere, a scrivere, ha imparato la Parola di Dio, è cresciuto; dove ha tutti i suoi ricordi, i suoi compagni. Ormai la sinagoga è chiamata *loro*, perché Matteo è ebreo e ormai i cristiani erano stati espulsi dalla Sinagoga, quindi era loro, non era più comune.

E la gente rimane stupita. Davanti alla sua parola c'è lo stupore. Lo stupore è la conferma fondamentale della conoscenza, se non stupisci, non capisci; se dici ovvio vuol dire che non hai capito, cioè è una cosa che già sapevi, forse. Però lo stupore (non solo la meraviglia è madre della filosofia e della sapienza, ma anche della sapienza della fede) può avere un duplice esito: ti stupisci davanti a qualcosa perché non capisci, oppure ti stupisci perché non accetti che una cosa sia diversa da come tu capisci. Quindi è giusto che ci sia e poi, è da decidere se lo stupore ti apre alla scoperta del mistero, oppure preferisci chiuderti e dire: so, già con me!

Colpiva il fatto di questo ritorno di Gesù nella sua casa, nella sua città, nel suo paese: lì è vissuto trent'anni. Noi diciamo gli oscuri anni di Nazareth; i vangeli dicono ben poco di quello. Però ha vissuto la più parte della sua esistenza, in un paese anonimo, in un'esistenza incolore; millenni di attesa, secoli di preparazione e arriva il messia, e per trent'anni niente. Non fa, non dice nulla che non sia strettamente normale, quando dice il figlio del carpentiere, dice: subentrato nel lavoro del padre. Non è un lavoro qualificato. Non è che facesse mobili di lusso che andavano all'esposizione di Cantù; carpentiere, aggiustava gli attrezzi, gli utensili da lavoro. Forse non aveva neanche una sua terra e allora viveva lavorando per altri. Gli oscuri anni di Nazareth, sono una rivelazione il modo con cui Dio si inserisce nel nostro quotidiano e lo vive in un modo diverso.



^{54b} e diceva: Da dove mai vengono a costui questa sapienza e questi miracoli?

Si parla di sapienza e miracoli e vedono che ciò che Gesù dice è sapiente, vedono che ciò che lui fa è divino. Quindi riconoscono che ciò che lui fa e dice non è umano, è eccezionale. Il problema è *a costui*. Se questa sapienza l'avesse uno che ha studiato a Gerusalemme, se questa sapienza fosse questo data a un particolare asceta che ha fatto particolari esercizi; se questa sapienza e potenza fosse data a un piccolo figlio di faraone, di re o di imperatore, capisco! Ma a *costui*! Lo scandalo è proprio del *costui*, cioè negano che la sapienza e la potenza di Dio possa essere in questa povera carne, in questo povero uomo che è Gesù di Nazareth che conoscono bene e che finirà in croce.

Ed è questo il centro della fede: riconoscere che la potenza e la sapienza di Dio ci è data nella debolezza dell'umanità di Gesù, salvezza di ogni umanità e di ogni debolezza. Proprio *a costui*, a questa persona concreta con le sue caratteristiche negative, perché costui si intende qualcosa di negativo, fosse un altro forse sì. A quest'uomo comune, così ordinario, così uguale a noi; fosse diverso capisco, ma è uguale a noi. Pongono il problema centrale della fede cristiana.

Noi diciamo: Beati loro che hanno visto Cristo. Anch'io se lo vedessi! Se lo vedessi non ci crederei probabilmente, perché finché non lo vedo me lo immagino come voglio io: vedo i bei quadri, aureole d'oro, cose splendide; se lo vedo un falegname che entra qui, dico: *Costui* no! Un altro forse sì.

Mi viene in mente una battuta. In quella via lì c'è un ottimo pittore e si chiama così e così. Ma no! Se è un mio vicino di casa. Proprio perché è il mio vicino di casa non può essere un ottimo pittore, chi l'ha detto? Analogamente costui (vuol dire questo qui) è uno che tutti conoscono benissimo. Lo conoscono così bene che non può essere che quello che loro conoscono.



Guardate che, non solo all'inizio, questa è la causa del rifiuto di Gesù, costantemente è la causa del rifiuto di Gesù. Ancora oggi la principale causa del rifiuto, in molte teologie, in molte New Age, in altre cose analoghe, è che questa carne sia la salvezza del mondo, non un'idea luminosissima. Questo povero Cristo che muore in croce, è potenza ed è sapienza di Dio che sconfigge e convince di stoltezza e di debolezza ogni potenza, ogni sapienza umana: questa carne. Quindi questo è lo scandalo costante della fede: accettare la persona di Gesù nella sua ordinarietà, nella sua debolezza, addirittura nella sua croce.

Il massimo dello scandalo, è la croce. Come può salvare uno che muore?

Capisco che questa conoscenza può essere data solo nello Spirito: chi conosce il mistero di Dio? E il mistero di Dio avviene attraverso questa carne, le altre immagini di Dio sono quelle che mi invento io, che si inventano tutti e sono più o meno monotonamente tutte uguali. Questa carne invece, smentisce tutte le immagini religiose di Dio che abbiamo. Cominciando da quelli di casa sua, che hanno ascoltato con lui la Parola di Dio, che sono cresciuti insieme trent'anni, che l'aspettano da duemila anni.

⁵⁵Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? ⁵⁶E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?

Lo conoscono bene e non lo riconoscono. Tante volte il conoscere è un buon vaccino contro il riconoscere. Riconoscere vuole dire accettare la persona e il suo mistero. Noi cerchiamo di conoscere per eliminare la persona e la sua verità e averla disponibile per noi, una conoscenza che è manipolazione. Riconoscere invece, è accettare l'altro com'è nel suo mistero. Per questo è difficile riconoscere ciò che conosci.



Ad esempio quando due si incontrano per la prima volta, una coppia, è la fine del mondo: Tu sei la miglior persona che ho incontrato! Quando poi, dopo un po' si conoscono cominciano a cambiare parere non si riconoscono più così, E invece, no! Il problema reale dell'amore e della fede è riconoscere quando si conosce. Noi concediamo alone di mistero solo all'ignoto, ma al noto no! Ciò che è noto è subito banale, ma allora, diventa tutto banale nella vita, meglio essere ignoranti. È quando capisci che c'è un capire più profondo che è accettare il mistero della persona, che è entrare in relazione con lui ed è questo l'importante.

Per cui c'è un capire che si ferma lì, per cui sanno tutto di Gesù, magari saranno anche cose sbagliate, perché sappiamo da Matteo che non è figlio del carpentiere, e lo dice nel capitolo primo, che non nasce da Giuseppe. Comunque per la gente è ovvio e per noi le cose ovvie sono le più indubitabili; fossero anche false non importa. E nel letto di Procuste delle nostre cose ovvie facciamo sempre rientrare tutto.

Poi, *sua madre si chiama Maria*, la conoscono è lì. *E i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe Simone e Giuda*. Circa i fratelli di Gesù sapete che nella tradizione cristiana orientale e occidentale unanimemente, fine al secolo scorso si pensava che i fratelli sono i parenti, i cugini, i germani. Nel secolo scorso qualche protestante, siccome la verginità non valeva più per loro, allora dicono che erano i fratelli. Questo è interessante perché l'interpretazione che si dà è condizionata dal presupposto che prendi. Ora la tradizione per duemila anni ha ritenuto una cosa, poi uno ha un'opinione sua. interpreta diversamente.

È importante che uno capisca cosa ha in testa lui prima di capire la realtà, perché quello gli farà da filtro a capire: capisce ciò che vuole e gli appigli li può sempre trovare.

Poi, *le sorelle non sono tutte tra noi*: cosa vuole dire? Non l'hanno seguito neanche le sorelle. Difatti sappiamo che, da un brano di Marco, i suoi sono andati per prenderlo perché era pazzo.



Cioè gli vogliono bene, però, sono persone sane di buon senso. E allora, non accettano che ci sia questa cosa strana.

Il brano citato è da Marco 3,21, vanno perché dicono: È fuori di sé.

Il problema profondo della fede di ogni conoscenza è davvero capire, ciò che si conosce. Tante cose conosciamo, sappiamo, ma davvero le capiamo, le comprendiamo, le prendiamo dentro, le concepiamo? Oppure semplicemente: va bene, so!

Questo rimando puntuale alla situazione proprio concreta del clan, della parentela di Gesù. La fede ci porta nel concreto, contro ogni altra ipotesi, mentre esattamente un certo tipo di religiosità ci fa volare lontano, evadere dalla realtà. Allora, se si parla di un messia sarà non una confezione così normale, ma sarà piuttosto concepibile, augurabile, attendere un messia che sia una specie di extraterrestre, un alieno per giunta potente e circondato da una densa atmosfera di mistero. Un uomo, invece, concreto una religiosità non l'accetta.

^{56b} Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?

Si ripete la domanda che era fatta all'inizio: Queste cose? Cioè la sapienza e i miracoli ci sono, da dove gli vengono? La domanda è corretta: da dove gli vengono? Evidentemente da Dio, ma non possono ammetterlo perché non può Dio parlare in costui. C'è il pregiudizio contro colui che conoscono.

⁵⁷ E si scandalizzavano per causa sua.

La conclusione è che *si scandalizzavano di lui, per lui*. Cioè quella persona concreta, quella carne, quella umanità è scandalo; scandalo vuol dire inciampo. Invece, di essere il luogo di comunione con Dio, l'umanità di Cristo, e la comunione di tutta l'umanità con Dio se l'accetti; se non l'accetti è l'inciampo, cioè cadì. E la pietra di paragone della fede cristiana è proprio l'umanità di Gesù, è la



persona concreta di Gesù, non la dottrina, non la morale, non la preghiera, non l'illuminazione, non cose varie che ci sono in tutte le religioni, ma è lui, è la persona sua; l'accettazione o meno della sua persona.

Accettare una persona vuol dire qualcosa di preciso: è il comandamento fondamentale dell'amore. Accettare una persona vuol dire amare e sono in relazione con lui, vuol dire appartenere l'uno all'altro, vuol dire essere in compagnia sua, vuol dire non esserci più soli, essere consolarti. Vuol dire scoprire chi è Dio che è compagnia, che è amore, che non abbandona nessuno, che è carne: è concreto, si fa vita.

È proprio su questa persona che si misura tutta la fede cristiana, le altre cose: tanti libri, tanta teosofia, antroposofia tutto va bene e tutto è ridicolo anche, *di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore* (Fil 3, 8).

Proprio la conversione di Paolo è dal grande sapiente della legge zelante, per di più dell'osservanza, quindi uno che sa e pratica (che è rarissimo le due cose, o in genere o si è ignoranti e allora si riesce a praticare per stupidità o si è praticanti), lui sapiente e praticante, dice: Ma questo è niente! Io ho scoperto davvero la perla preziosa, è Gesù il Signore, l'umanità di Gesù, che è la rivelazione stessa di Dio.

Questo è lo scandalo della fede cristiana: irriducibile, è lo scandalo della croce, è lo scandalo di Dio che si rivela nella croce. Ed è la distanza che Dio ha posto tra sé stesso e ogni nostra immagine di Dio, ogni idolo, diceva Bonhoeffer. È questo scandalo che forse noi cristiani non comprendiamo bene, perché diciamo: Sono cristiano perché sono nato qui, ma fossi nato in India sarei buddista! No, non sarei buddista. È questo scandalo il cristianesimo, è un'altra cosa. E non sarei musulmano, tant'è vero che Maometto dice: Non è morto in croce. Invece, è morto in croce e lì rivela Dio. È questa persona che conosco, che cerco di conoscere, di comprendere, di amare, di seguire.



Partendo dall'immagini che di Gesù stesso dice che l'albero si riconosce dai frutti. Questi (potremmo anche più correttamente dire noi) dicono: Ma ci sono questi segni, questi frutti dovrebbero dedurre allora, che tipo di albero è Gesù, invece no, loro conoscono questo altro albero. Pretendono di conoscere questo albero, perciò non capiscono come mai poi ci sono questi frutti. E si consuma lì la loro possibilità di fede, di adesione si consuma in questo dissidio: noi conosciamo l'albero ci sono dei frutti e non si capisce che parentela ci sia; sono bloccati.

^{57b}Ma Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua.

Sembra quasi un proverbio, suona come proverbio ed è probabile che Gesù lo dica anche per giustificare il rifiuto: È chiaro che mi hanno rifiutato! È sempre così! Quindi non se la prende neanche più di tanto. E anche in un suo discorso parla del peccato e delle bestemmie, dice: *Ogni peccato contro il Figlio dell'uomo sarà perdonato*. In fondo quelli di Nazareth peccano contro il Figlio dell'uomo, cioè non riconoscono nel Figlio dell'uomo il Signore.

Non è ancora il peccato contro lo Spirito. Perché davvero, riconoscere prima della resurrezione, ed è il dono dello Spirito nell'umanità di Gesù, così simile a noi, che Dio ha scelto questo, è incredibile per l'uomo, è solo rivelazione dello Spirito. E quando uno ha avuto questa rivelazione e lo conosce, che allora può peccare contro lo Spirito. Mi sembra quasi che sia un po' una giustificazione che lui fa al popolo che l'ha rifiutato: Sì per forza è così, un profeta nella sua patria è disprezzato.

Sotto vuol dire anche una cosa molto importante che dicevo all'inizio, e che non riesco mai a capire bene. Come mai le cose che conosciamo non sappiamo apprezzarle? Solo quelle che ci sono ignote, quelle che verranno, chissà cosa verrà? Le cose più quotidiane: l'aria che respiri, la terra su cui appoggi i piedi, le persone che vedi, non sappiamo apprezzarle. Tutto qui? Sì, tutto



qui! Tutto qui! Per chi capisce è proprio aprirsi al mistero di ciò che conosciamo. Se no, riusciamo soltanto a non disprezzare solamente le cose non raggiungibili o le cose che non ci sono. Di mano, in mano che le tocchiamo, siamo il contrario di re Mida che le trasformava tutte in oro; ciò che raggiungiamo è trasformato in cosa spregevole.

⁵⁸E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

Non fece miracoli a causa dell'incredulità: vuol dire che la causa dei miracoli è la nostra fede. Non è Dio a fare i miracoli, Dio opera sempre. La fede, che è la comunione con lui, fa accadere in me quello che lui fa. La mia non fede impedisce che accada in me, cioè è il gioco della mia libertà che permette o meno l'azione di Dio, perché Dio mi lascia libero. Quindi praticamente è la nostra fede che opera il miracolo, il miracolo di metterci in comunione con lui. È come l'interruttore, fa passare la corrente di Dio in noi.

Altro paragone, come il semaforo. Noi abbiamo il potere del semaforo circa il transito, il passaggio della bontà del Signore. Possiamo mettere il semaforo rosso e lui rispetta, si ferma, oppure il semaforo verde, passa.

Tanto è vero che il grande miracolo, lo si vede da questo brano, è il sì a Lui, il sì a questa carne, il sì a Dio in questa realtà concreta.

C'è una specie di onnipotenza in noi. C'è la possibilità onnipotente o di un veto onnipotente, fermiamo il Signore. Però, abbiamo anche la possibilità positiva, aprendoci a lui di far sì, che lui venga noi e attraverso noi venga ad altri, gli diamo libertà di circolazione. Forse, va anche precisato che, quando si parla di miracoli, devi pensare a un gesto prodigioso interpretato come una specie di show che dimostri la potenza; la superiorità di Dio poteva anche farlo. Il miracolo è un'altra cosa. Piuttosto un gesto che significa una vita nuova, uno stile diverso e questo richiede il nostro assenso, se non è possibile; neanche a Dio è possibile.



Questo brano ci presenta lo scandalo della fede e lo scandalo della fede è il nostro sì *a costui*, all'umanità di Gesù, alla persona di Gesù. E attraverso costui che abbiamo la sapienza e la potenza di Dio, e il nostro sì, ci permette la comunione con la sapienza e la potenza di Dio stesso. Il nostro non accettare la sua carne ci esclude dalla potenza e dalla sapienza di Dio, perché la potenza e la sapienza di Dio è la debolezza di Cristo in croce.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 118;
- Marco 3, 20-34: i parenti di Gesù che vanno a prenderlo perché è pazzo secondo loro;
- Marco 6, 1- 6 e Luca 4, 16-30: i brani paralleli;
- 1Corinti: 1-3: che è tutta centrata sulla debolezza di Dio e sulla croce:
- Romani 11: il rifiuto dei suoi che è profezia del nostro e che non è parola definitiva.